Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5378
BRAIDENSE
MILANO

LA COLPA ORIGINALE.

ORATORIO.

CANTATO NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SAC. CES. E CATTOLICA REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADOR
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XVIII.

Poeſia del Sig. Pariati Poeta di S. M. Ceſ, e Catt.

Muſica del Sig. Franceſco Conti Tiorbiſta, e Compoſitore della ſteſſa Maeſtà Sua.

VIENNA d'AUSTRIA,
Appreſſo Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. C. e C.

PARLANO.

DIO.

Adamo.

Eva.

Un Cherubino.

Lucifero.

Coro d' Intelligenze Divine.

PARTE PRIMA.

Dio. FIglj, udite ; e un tal nome,
Ch' è delizia ed onor di mia poſſanza,
Fia del voſtro dover ſtimolo e legge:
Udite. Un cenno ſol del voler mio
Voi dal grembo del Nulla
Traſſe a quello che ſiete. Io con un fiato
D' aura celeſte, in voi col bel de l' alma,
Spirai di Noſtra Luce un Divin raggio ;
Ed un chiaro balen di Noſtra Immago.
Io, voſtro Creator, v' impreſſi in fronte
La felice ragion del Principato
Sovra quanto rinſerra
L' Aere, il Mar, la Terra. Ite : e regnate ;
Ma Vaſſalli d' un Dio, che vi fa grandi.
Per tributo, ed omaggio Ei ſol vi chiede
Zelo, e riſpetto : ubbidienza, e fede.
Tutto il Mondo è voſtro trono ;
Ma ſoggetto al mio comando
Reſti ſempre il voſtro cor.
Per mercè d' un sì gran dono,
Sol pretendo, e ſol dimando
Grati affetti, e fido amor.
Tutto, &c.

Ada. Padre, Nume, e Signor, quel raggio eccelſo,
Che in me ſpirar voleſti,

A Te, che ſei de' Lumi ampia ſorgente,
Sarà ſempre rivolto. Io da quel grado,
Ove alzarmi ti piace,
Al mio Nulla di pria volgendo il guardo,
Te, mio buon Creator, Te, mio Sovrano,
Fedele adorerò. So, che de' falli
Il più enorme, il più rio
E 'l farſi ingrato a Dio: che i fregi miei
Non ſon lavoro mio, non ſon mio merto:
E ſo, che quanto io godo, e quanto io ſono,
Tutto di tua Bontade,
Di tua Clemenza, e del tuo Amore è un dono.
Del mio ben, de l' eſſer mio,
Sommo Iddio,
Tu l' Autor, Tu il Fonte ſei.
Senza Te, che m' hai creato,
Sventurato,
Nel mio Niente ancor ſarei.
Del mio, &c.

Dio. Tale ti ſerba. Adamo,
Queſta è colei, che dal tuo fianco i' traſſi
Per tuo riſtoro. Queſta
A te faccio compagna, e non ſoggetta.
Eva, queſti è 'l tuo ſpoſo;
Ma non tuo ſchiavo. Intanto
Amatevi, e creſcete. A voi del pari
Sia dolce il nodo, e 'l giogo,
Che un ſaggio amor v' impone;

E mi-

E miniſtra d' amor ſia la ragione.

Eva. Mia legge è 'l cenno. Un puro foco, e chiaro
Già mi tragge ad amarlo. Il mio deſire
Tutto è innocente: e quel piacer, ch'io provo,
Anche nel deſiar, faſſi virtute,
Perchè ragion, più che piacer mi muove.
L'amo; ma ergendo l' alma
A Te, Signor, come a più degno oggetto,
Un più ſublime affetto il core innonda:
E queſto, che in Adamo
Una tua Creatura ama, ed onora;
In te, qual deſſi, il Creatore adora.
Amo nel Ciel le Stelle,
Perchè ſon chiare, e belle;
Ma più di quelle il Sol, che i rai ne accende.
Perchè va dolce, e grato,
Amo il ruſcel nel prato,
Ma più di lui quel fonte, ond' ei diſcende.
Amo, &c.

Dio. Dal labbro Onnipotente ora ricevi
Su le create coſe il gran diritto.
Pari a la lor natura, e al genio loro
Ad eſſe il nome imponi; e queſto ſia
Del tuo dominio il primo ufficio. A voi
Di queſte amene ſpiagge, ove ſortiſte
La Patria avventurata,
Reſti il poſſeſſo. A voi creſcan gli Armenti:
Servano a voi le fere: a voi gli augelli:

Ger-

Germoglino per voi l'erbe, e le piante:
Tutto è in voſtra balìa; ma per moſtrarvi
Quella, ch'io mi riſerbo,
Alta ragion del mio ſovrano impero,
Con ſegreto miſtero,
Quando a voi dono il tutto,
Sotto pena di morte, e morte eterna,
Vi niego ſol di quella Pianta il Frutto.
Chiede l'armi a la vendetta,
Quand'è offeſa, ed è negletta,
L'increata mia Bontà.
Me non ama, ò in me non crede
Chi mancar mi può di fede,
E rubello a me ſi fa.
Chiede l'armi, &c.

Ada. Sarò fedele a' cenni tuoi, Signore.
Eva. Ubbidirò. (Ma curioſo è il core.)
Ada. Eva, il Nume partì. Tu quì rimanti
A lodarne il potere. Io da quel colle
A quanto ha ſenſo e moto, eſſere e vita
Nome darò, qual mi preſcriſſe Iddio.
Eva. Caro compagno.
Ada. Amata ſpoſa.
a 2. Addio.
Un Cher. O de l'uomo innocente
Sorte felice! Ei quaſi uguale a noi,
Regna, colmo d'onori: e dopo queſto
Bel regno d'Innocenza, aſpetta ancora
Quello

Quello di Gloria in Ciel. Beato Adamo!
S'ami il tuo Dio, quant'ei di amore è degno,
E quanto amar tu 'l dei. Beato ancora!
Se fermi i tuoi penſieri,
In quel ben che poſſiedi, e in quel che ſperi.
In queſto Paradiſo
Felice l'uom ravviſo;
Ma più felice ancora
Ne l'altro il rivedrò.
Godrà que' ſeggi a l'ora,
Da cui ſuperba, e ingrata,
La colpa fulminata
Un dì precipitò.
In queſto, &c.

Luci. Miſero, e diſperato,
Spirto un tempo di Luce, or ſol d'orrore,
Cerco vendetta, e avrolla. A le mie frodi
Sia miniſtra la Donna; e 'l labbro mio
Tolga a lei l'innocenza,
A l'uom' la fede, e la ſua gloria a Dio.
Eva. Dite, o penſieri miei: ſe il Tutto è noſtro,
Perchè frutto sì bel ne vieta il Nume?
Luci. (Gran preludio di colpa
E' 'l voler penetrar d'un Dio gli arcani.)
Eva. Perchè farlo sì dolce, e poi negarlo?
Luci. (Se tanto ſi compiace
D'un ben ch'a lei non lice, ella è già rea.)
Eva. Cieli! Vorrei; ma temo.

Luci.

Luci. Qual tema, Eva, ti arreſta? (queſta?
Eva. Ahi! Quali accenti? Ahi! Qual ſembianza è
Luci. Del terren Paradiſo il Genio i' ſono.
E quel Pomo, che brami, in ſe riſerba
D' un Vivere Immortale,
E di un Divin Saper la grazia, e 'l dono.
Eva. Ah! Di un' eterna morte, a danno mio,
Chiude i riſchj quel Frutto. Il diſſe Iddio.
Se non foſſe minacciato
Da la morte il mio peccato,
Peccarei con ardimento.
L' ubbidire al Creatore,
Non è merto del mio amore:
Merto è ſol del mio ſpavento.
Se non, &c.
Luci. (Speriam. Ben toſto pecca
Chi laſcia di peccar ſol perchè teme.
Vincaſi il ſuo rimorſo: e per quel varco,
Onde fugge il timore, entri l' ardire.)
Eva, temi il morire?
Eva. Dio con queſta minaccia
Di quella pianta a noi ſegnò il divieto.
Luci. De la ſua Monarchia
Avara geloſia fu quel comando.
Godi del Pomo a tuo talento: e prendi
L' Eſſer Divin, ch' indi ſperar ſi puote.
Eva. L' Eſſer Divino?
Luci. E una bellezza eterna.

Eva.

Eva. Anche bellezza? Io ben vorrei . . . ma frena
Il penſier de la pena in me la colpa.
Luci. Dì: qual colpa? Qual pena? Opra d' un Dio,
Fatta a ſua Immago, e in ſen di cui traluce
Una parte di Lui, temi la morte?
Godine, o Donna: e non ſprezzar tu' ſorte.
Se ti toglie l' onor di eſſer Dea,
Quel divieto è ſpietato, è tiranno.
E ſe perdi un piacer che ti bea,
La tua fede diventa tuo danno.
Se ti toglie, &c.
Eva. Vanne, o tema: e ſi cerchi
Anche a riſchio di pena il mio contento.
Bel Frutto, io pur ti bacio: e in te ſatollo
D' un' alma altera il naturale iſtinto.
Luci. (Ad onta voſtra, iniqui fati, ho vinto.)
Eva. Eva, godi: e reſpira. Il divin grado,
E l' immortal beltà ben toſto avrai.
Ada. Che tenti, Eva infelice? Eva, che fai?
Eva. Nel pomo a noi vietato
Sta l' eterno Saper, l' eterna Vita.
Meco tu pur l' aſſaggia.
Ada. Taci, Donna sleal. Perder ti vuoi;
E vuoi che teco anch' io mi perda? Il Cielo
Compagno a te mi diede
De l' innocenza sì: non de la colpa;
Non de la fellonia, ma de la fede.
Pria che a te mi deggio a Dio,

Qual ſuo Figlio, e ſuo Vaſſallo.
Senza farmi a' rai di quello
Vil nemico, e vil rubello,
Conſentir, no, non poſs' io
A l' idea del tuo gran fallo.
Pria che, &c.

Eva. Sì ti accieca il timor, che non ravviſi
Qual bene a noi s' involа?
Dij noi ſaremo entrambi. Ah! Se tu mi ami,
Meco incontra tal ſorte.

Ada. Saremo Dij?

Eva. Non dubitarne.

Ada. A fronte
Di sì grande ſperanza
Perdo la mia coſtanza: ed è in periglio
Tutto de la mia fede il vanto, e 'l merto.

Luci. (La mia vittoria, e 'l voſtro danno è certo.)

Ada. A me quel Frutto.

Eva. Eccolo, Adamo. Or godi.

Ada. Ahi, che amara dolcezza! Ahi, che aſpre frodi!
Or mi s' apron le luci:
E in queſta nudità, ch' è mia vergogna,
Veggo il noſtro fallir. Fummo ſedotti,
Io dal mio amor, tu da un fatal deſio.
Offeſo è 'l noſtro Dio:
Sprezzata è la ragion: la fe tradita.
Non v' è più Libertà: non v' è più Regno:
Più Innocenza non v' è: non v' è più Vita.

Ada.

Ada. } *a 2.* Eva ingrata!
Eva. } Ingrato Adamo!

a 2. Tu puoi ben lagrimar.
Non v' è che più ſperar.
Siam rei di morte.

Ada. Siam rubelli,
Eva. 2. Infidi ſiamo,
a 2. Per un' empio, e vil deſio:
E abbiam nemico un Dio
Sdegnato e forte.
Eva ingrata, &c.

Un Cher. Miſera Umanità! Perdi in Adamo
Il rettaggio del Cielo. Il ſuo delitto,
Qual vaſta nube e rea, tutta ti cuopre.
Te nel fallo di lui,
Quale in mar tempeſtoſo io veggio aſſorta:
Perchè pria di peccar già in lui peccaſti;
E prima ch' eſſer nata in lui fei morta.

Coro d'Intelligenze Divine. L'uom ch' è tratto dal Nulla, a l'or che pecca,
Del ſuo Nulla primier più vil ſi rende;
Perchè peccando il Creatore offende.
E ſcorge a l' or', che ſventurato e rio,
Senza Grazia riman chi è ſenza Fede:
E perde tutto il ben chi perde Iddio.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Ada. O Frutto ! O Donna ! O Colpa,
Che tutte l'altre in te rinchiudi! Io ſono
Di leſa Maeſtà reo ſcellerato, (volli.
Perchè d'uomo, qual ſon, Dio farmi io
Rubello io ſon, perchè mancando al Nume,
Volli ſeguir l'Apoſtaſia ſuperba
De l'Angelo fellone. Io ſon profano,
Sacrilego ſon'io, perchè ho macchiato
L'innocente candor, che me rendea
Vivo tempio d'un Dio. Son reo di furto,
Perchè al mio Creator rubai me ſteſſo,
Ed a' poſteri miei rubai la Gloria.
Adultero mi veggo, or che queſt'alma,
Ch'era del ſuo Signor Spoſa diletta,
Proſtituita cadde al ſenſo in preda.
Son crudel parricida,
Perchè nel grave error, ch'empio commiſi,
Tutta l'Umanità, perfido, uccisi.
Già veder, già udir mi par
Mormorar
Del mio fallir
La mia rea Poſterità.
E mi ſento rinfacciar
Del peccar,
E del morir

L' in-

Già veder, &c.

Eva. Adamo, ancor sì meſto ? Ancor tu piangi ?
Ada. Chiedono eterni danni un duolo eterno ;
Ma il pianto appunto, e di noſtr'onte il ſenſo,
Non ti paleſa ancor che ſiam perduti ?
Eva. Perduti ſiamo. Il ſo. Ma un cor ch'è grande,
Col vigor di ſoffrirli,
Vince que' mali, onde cagion ſon gli Aſtri.
Ada. Taci. Son gli aſtri in Ciel cifre innocenti,
Più da noi non inteſe, ò mal ſpiegate
Da un'ardita diſcolpa: e ſon que' Lumi
Stromenti sì, ma non cagion d'errore.
Origine del mio fur le tue frodi :
Ed autore del tuo fu il tuo piacere.
Eva. Per un piacer sì lieve
Perder dovrò di mia bellezza i fregi ?
Ahi! Cambiata mi veggo ; e appena il credo ;
Pur nel mio volto il volto mio non vedo.
S'io mi ſpecchio ne l'acque del fonte,
Più non trovo sì vaga la fronte,
Nè sì bianca la neve del ſen.
E' ſcemata nel labbro, e nel ciglio
La bellezza de l'oſtro vermiglio,
La dolcezza del guardo ſeren.
S'io mi, &c.
Ada. Tanto ti duol de la Beltade il danno,
Nulla quello de l'Alma? Ah ! Piangi, o Donna,

Non perchè a gli occhj miei tu ſia men bella;
Piangi, miſera, piangi
Poichè a gli occhj d'un Dio non ſei più quella.

Eva. Laſcia, Adamo, che pianga il ſeſſo mio
Smarrita quella dote, onde ſi nutre
Con la mia vanità l'altrui deſio.

Luci. Quì riedo al mio trionfo.
I più dolci trofei d'una vittoria
Son del nemico i danni. Io quì di Adamo,
Quì d'Eva a le querele or mi conſolo:
E godo che dal Regno, ond'io cadei,
Cadano anch'eſſi e diſperati, e rei.
Par men crudo a me l'Inferno,
Or che l'uom perduto ha il Cielo.
Ed al mio tormento eterno
Manca almen d'invidia il gelo.
Par men, &c.

Ada. Facciam qualche difeſa
Con queſte frondi al roſſor noſtro: e almeno
Se l'alma errò, ſia più innocente il guardo.

Eva. Facciaſi; e queſta fronda,
Se non la noſtra colpa,
Parte di noſtra pena a noi naſconda.

Un Cher. Si cuopre a ſuo malgrado
La donna ambizioſa; O' ſol ſi cuopre
Per ſua frode peggiore. In quelle foglie
Ella cerca un riparo a' ſuoi difetti.
O' crede ſuo ornamento

Ciò

Ciò ch'è prova maggior del ſuo delitto.
Mortali, che uſcirete
Dal comun Padre, a voi favello. Udite.
Sarà, qual fu coſtei, ſempre la Donna
Cagion di riſchio a l'uom, cagion di male:
Sempre funeſta a lui, ſempre fatale.
Ella ognor de l'uomo in danno
Del primier mortale inganno
L'arte infauſta adoprerà.
E ſerbando il ſuo coſtume,
Lo farà nemico al Nume,
E dal Ciel lo ſcaccierà.
Ella ognor, &c.
Ma giugne il Creator.

Ada. L'aure più amene
Del Giudice che viene aralde ſono.

Eva. Meco, Adamo, ti cela.

Un Cher. Mal ſi aſconde la colpa al Divin guardo.

Dio. Adamo, dove ſei?

Eva. Me Dio non chiama. Il mio perdono io ſpero.

Un Cher. Temeraria luſinga! Ancorchè lenta,
Non ſi fugge perciò l'ira celeſte.

Dio. Non riſponde il fellone:
Nè ſa che ingrato e reo, pur anche i' l'amo.
Ove, ove ſei Adamo?

Ada. Signor... Ma che? Sol la tua voce intendo,
E 'l mirar quella Fronte,
Che il guardo imparadiſa, a me ſi toglie?

Dio.

Dio. Dovuta a' falli tuoi queſta è la ſorte.
Non può mirar la Vita un reo di morte.
Perchè tu vegga, ingrato,
Il miſero tuo ſtato,
L'error da te commeſſo
A te le luci aprì.
Ma per mirar un Dio
Poſto da te in obblio,
Il tuo peccato iſteſſo
Le luci a te coprì.
Perchè tu, &c.

Ada. E' ver; peccai, Signore.

Dio. Perche voler celarti a gli occhj miei?

Ada. Per togliermi al roſſore
De la mia nudità, cercai lo ſcampo.

Dio. Arroſſiſca chi pecca
De la pena non già, ma de la colpa.
Se d'innocenza a te reſtava il manto,
Te non vedreſti ignudo.

Ada. Eva me ne ſpogliò. Son reo; ma tale
Mi fece il ſuo conſiglio. Era tua legge
L'amarla, ed io l'amai. Tutto ſi crede
Al bel che ſi ama. Ella, infedel, mi traſſe
Con ſue luſinghe ad aſſaggiar quel frutto;
E co' ſuoi prieghi a l'imprudente errore.
Io non credea, Signore,
Ch'ella farſi doveſſe il mio tormento:
Nè che foſſe la Donna un tradimento.

Mia

Mia compagna io la credea;
Ma col pianto, e con la voce
Del mio cor ſi fe' tiranna.
Tanto è ver, che ſcaltra e rea,
Quando piange, inſidia e nuoce:
Quando parla, ò uccide ò inganna.
Mia compagna, &c.

Dio. Mal ti diſcolpi. Un' alma
Quanto ha forza maggior, lume più chiaro,
Tanto è più rea, quand'ella inciampa, ò cede.
Dovevi amarla sì; ma d'un amore,
Che far non ti poteſſe a me nemico.
Eva, tu che riſpondi?

Eva. Eterno Iddio,
Troppo mi accuſa Adamo. Io luſinghiera?
Eva infedele? Un traditor Serpente,
Con l'inſidia fatal di ſue promeſſe,
Fù l'amara cagion di mia caduta.
Da la vietata Pianta
Egli mi fe' ſperar Beni sì grandi,
Che a me del mio periglio
Si tolſe ogni timor. Caddi, e peccai,
Perchè troppo credei, troppo ſperai.
La ſperanza m'ingannò:
Il Serpente mi tradì:
Ed errai, Signor, così
Sol per mia ſemplicità.
Se di fede a Te mancò,

D' ignoranza il cor peccò ;
Ma non già d'infedeltà.
La ſperanza, &c.

Dio. Più che ne la menzogna, in Me, che ſono
L'eterna Verità, ſperar dovevi :
E più che a un impoſtor creder a un Dio.
Ora udite ; e tu m'odi, o Serpe infame.
Te maledico. In tuo gaſtigo avrai
Ciò che pria fù natura. A te la terra
Darà vile alimento : e guerra atroce
Sempre avrai con la Donna, in ſin che un giorno
Con piede illeſo e franco ella ti prema.

Luci. O minaccia ſevera ! O pena eſtrema !

Dio. Donna, ſarai feconda ;
Ma miſera del pari. A' parti tuoi
Aſſiſterà il dolore ; e a l'uom ſoggetta,
Il ſuo rigido imper ſoffrir dovrai.
Eſule, Adamo, andrai
Da queſto bel ſoggiorno
Che profanaſti. A te ſterile il ſuolo
Cibo non porgerà, ſe nol fecondi
Co' tuoi ſudori, e co' tuoi ſtenti. Al fine,
Stanco de' mali tuoi, morir dovrai.
E qual foſti, e qual ſei vil fango, e polve,
Tal poca polve, e fango vil ſarai.

Un Cher. Ah ! Signor, ti ſovvenga
Di tua grande clemenza.
Queſti infelici rei tuoi figlj ſono.

Ada.

Ada. Eva. Mio Dio, mio Creator, pietà : perdono.
Ada. Eva. Ecco ſtemprato
Un Cher. Mira diſciolto } in pianto
a 3. Con il dolore a canto
Ada. Eva. Queſto contrito
Un Cher. D' Eva, e di Adamo il } core,
a 3. Che chiede a te pietà.
a 3. Ti dice il pentimento
Ada. Eva. Che il mio maggior
Un Cher. Che il lor più gran } tormento
a 3. E' 'l tuo ſprezzato Amore,
L' offeſa tua Bontà. Ecco, &c.

Dio. Pietade avran. Pentito
Io voglio il peccator, non diſperato.
Quel che ſtringe colà di foco il brando
Miniſtro fia de l'ire noſtre. Andate.
Quando ſarà baſtante il lungo eſilio
Per meritar mercè ; del primo Adamo
A cancellar le colpe
Verrà il Secondo. Uomo faraſſi un Dio,
Per compenſar l' eccesſo
D'un uom, che Dio farſi preteſe. A' l'ora
Quella Vergine eccelſa,
Ch'io preſervai da l'onte intatta e pura :
Quella, al cui Nome, e al cui Candor faranno
Glorioſa difeſa
Da maligne ſaette i Lauri Auguſti :
Prodigio d' Umiltade, e in un di Fede,
De la Donna primiera Ri-

Risarcirà l' infedeltà e l'orgoglio ;
E se madre di Colpa Eva fu pria,
Sarà madre di Grazia a l'uom MARIA.
Del mio Amore è un gran portento,
Che il dolore e 'l pentimento
Da l' Inferno vi difenda.
E che dopo il suo peccato,
Speri Grazia ancor l'ingrato,
E ch' io 'l Cielo ancor gli renda.
Del mio, &c.

Luci. Ahi, quale invidia! A me la speme è tolta:
E non si toglie a l'uom? Ma quanto vuole
Speri il fellon. La sua rovina io giuro.
Per farla, il Senso, e 'l Mondo
Compagni avrò. Meco sarà la Donna,
Per tentar il suo frale,
Se non di me più forte, almeno uguale.

Un Cher. Dio si ubbidisca. Andate.
Con voi per vostra guerra
Vien del fallo maggior la rimembranza ;
E del pari con voi per vostra pace,
Del perdono maggior vien la speranza.

Ada. Andiamo. Il sudor nostro, e 'l nostro pianto
Lavi l'alma macchiata, e 'l core immondo.
Andiam sperando. A l'uom ch'è reo conviene
Per meritar il Ciel patir nel Mondo.

Coro d'Intelligenze Divine. Ite: e la Colpa ora infelice, e rea
Da un' alma penitente
Fatta si vegga un dì Colpa Innocente.
E quando al vostro esilio
Il divin Redentor sciolga i legami,
Colpa Felice, e cara ella si chiami.

F I N E.